3

# ELOGIO FUNEBRE
DI
# CRISTINA DI SAVOJA
## Regina del Regno delle due Sicilie.

RECITATO

DA NICCOLO' MORELLI DI GREGORIO

GIUDICE DELLA GRAN CORTE CRIMINALE DELL' ABRUZZO CITERIORE

*NELLE SOLENNI ESEQUIE*

CELEBRATE IN CHIETI

Dalle podestà civili e giudiziarie.

NAPOLI,
PRESSO LA VEDOVA MIGLIACCIO
1836.

**F**ia dunque vero, che quella candidissima aurora, la quale su 'l cielo Partenopèo surse foriera di lieti giorni, annunziatrice di universal prosperità e salute, veggasi sopraffatta da improvvisa notte e rivolta in tenebre per la rapida immaturissima dipartita dell' immortale Eroina, augusta figlia dell' eccelso Vittorio Emmanuele, e dell' inclita Maria Teresa d'Austria? Maria Cristina adunque, l'emula delle *Abigaille*, la *Susanna* del secolo XIX, l' *Ester* della presente età non è più! Quanto diversa è questa pompa da quella in cui tra il rimbombo de' marziali ed il suono giulivo de' sacri bronzi innalzavamo il rendimento di grazie al Largitor delle gioie! Memoria cara e dolorosa! Il sole che illuminava poco innanzi il di Lei diadema, ne illumina in questo istante il feretro. La sua vita è stata un sorriso, la sua morte un sospiro. L' Istoria già siede; scrive di Lei; e scrivendo bagna di lagrime le carte che fedele consegnar deve ai secoli futuri. Quale in fine sarà, o Signori, in questo dì di acerba ricordanza il nostro audace proponimento? Intendiam noi a sporre dal seggio della verità le nobili doti dell' estinta Sovrana? Ma esse sono infinite. Vogliam per ventura rendere alle genti più caro il suo nome adorato? Ma il suo nome è già un oggetto di tenerezza universale. Crediam forse di conciliare maggior rispetto alle altissime sue virtù? Ma le sue virtù hanno riscosso gli omaggi de' popoli più inciviliti, e de' monarchi più illuminati. Sì, onorandi Signori, qualunque faconda

eloquenza su l' eminente merito di Maria Cristina è dannata a rimanere inferiore al suo soggetto. Quale dunque delle sue laudi sarà dato di celebrare all' ultimo fra gli oratori, destinato in accidente sì grave ad essere l' interpetre della privata e della pubblica riconoscenza?

Santa Religione, figlia primogenita dell' Eterno, discesa su la terra per rischiarare con torrenti di luce i miseri mortali, tu vieni opportuna a confortare le angustie de' miei pensieri. Per te massimamente Maria Cristina fu grande. Tu, quale astro fulgentissimo la collocasti sul trono delle Sicilie; Tu per mano la conducesti a regnare, talchè da' tuoi ordinamenti discesero tutte quelle virtù che illustrarono i dì esemplari del viver suo.

Sì, umanissimi, questo argomento che tanto mi favorisce mi apre subitamente la via alla ripartizione dell' encomio. Udite. Maria Cristina regnò su gli affetti di Ferdinando II, ma per la bellezza del cuore più che per quella del volto: per la purità de' costumi più che per la nobiltà del sangue: per la eccellenza dell' indole più che per le dolcezze del talamo. Regnò Ella su gli affetti de' popoli, ma per la piena de' beneficî più che per le pompe della reggia; per la eminenza de' pregi più che per la grandezza del solio; per la onestà della vita più che per lo splendore del diadema. Regnò finalmente su gli affetti suoi proprî, ma per la religione dell'animo, non pel contegno del grado; per la delizia degli angioli, non per la gloria degli uomini; per la corona del cielo, non per la felicità della terra.

Cristiani, io non aspirerò a solleticare con artificiose parole i vostri orecchi. Un elogio pronunciato in faccia al tabernacolo del Dio vivente; alla vista di un sepolcro che ogni disparità uguaglia, ed ogni fasto

ingoia; al cospetto di queste are sacrosante su cui il angue si versò dell' Agnello immacolato su di altra base non dev' esser fondato che su la veracità delle virtù, e su le massime commendate dal Vangelo.

## I.

Io non so se possa aver conforto il dolore di FERDINANDO II. Mi avviso per altro ch' Ei cessar non deve di render grazie all' Altissimo delle tante sue liete venture. Ed in vero se favellasi di quella prosperità che nelle buone doti consiste, e nel veder felici i proprî sudditi, qual monarca più fortunato di Lui? Asceso sul trono degli Avi, non appena i voti della sua bell' anima furono palesi, che colmarono di gioia soavissima i popoli a Lui soggetti. Nè appena la sapienza de' suoi consigli fu espressa dalla sua voce, ed i più insigni atti promulgò di sua generosa clemenza, che tosto a ciascuno di essi le andate età contrapposero or *Augusto* pacifico signor del mondo, or *Alfredo* tutela delle genti, or *Marco Aurelio* imperador filosofo, or *Trajano* principe beneficentissimo. Ciò non ostante due furon sempre le meraviglie. L' una riconobbe FERDINANDO in se stesso, l' altra noi contemplammo in Lui. Un nulla parve a sì eccelso Sovrano cotanta piena di felicità a fronte dell' immenso tesoro ch' Ei possedeva nella persona dell' angelica sua CRISTINA; e poco men che nulla sembrarono all' universale le virtù di Lui al paragone del casto, del saggio, del costante amor suo per l' augusta Consorte; in guisa tale che le generazioni vegnenti rimarran prese da stupore in vedendo nella dilezione senza esempio di questa Coppia beata la forza possente di quel nodo indissolubile, il quale più che congiungere i corpi unisce i cuori e gli spiri-

ti, pe' doveri che impone, pe' misteri sublimi che ricorda, per li sentimenti che ispira, per la purità che comanda anche in mezzo ai moti dell' amore il più vivo. Di fatto, guarda unione preziosa! Tutto in Essi è ordine, ragione, diligenza. La tenerezza non distrugge il rispetto, il rispetto non indebolisce la tenerezza, la confidenza non offende il pudore, il pudore non fa che render più bella la confidenza. Noto all' incomparabile Signora l' aureo dettato dall' Apostolo trasmesso agli Ebrei tenne per debito sacro di giustizia eseguirlo. Quindi novella *Placilla* a *Teodosio* sottoposta tu la vedi sempre a' fianchi del suo Sposo vicina, sempre di Lui sollecita, delle virtù di Lui ammiratrice sempre costante. Quindi non mai importuna, non mai amara, disdegnosa non mai. Ed oimè! nel rammentare le inimitabili doti del suo animo, dovrò, desolato mio Re, far parola de' bei giorni di tua vita accanto di sì rara Donna vissuti? Questa ricordanza è tutta di lagrime, come quei dì ricolmi furon tutti di dolcezza e di gioia! Ma sia tregua, o Signori, al nostro dolore, nè osiamo avvolgerci tra le memorie di tanto lutto, chè il racconto delle sue belle azioni non soffre la tristezza d' immagini funeste.

No: fallir non poteva la saggia ed accurata educazione che Maria Cristina aveva ricevuta, e che fu per Lei la seconda madre e nutrice. Mercè sua Ella vide quasi in maestosa galleria dipinte le gesta de' suoi Avi, già rinomati sin da quei secoli, in cui le tracce della storia fra le tenebre si smarriscono. Osservò per Lei quel corso di non mai interrotto dominio fra tutte le altre famiglie d' Italia illustrissime, sicchè in tutt' i tempi ricetto essa fu de' letterati, seggio di sapienza, scuola di militar disciplina, specchio di santità, norma de' re, legge viva de' popoli. Da lei

addestrata venne al conoscimento di quelle utili scienze per le quali perfezionandosi la ragione, l' intelletto si adorna. Essa fu che la spinse a peregrinare per diverse città, onde allo spettacolo di tante scene sì grandi e sì svariate sentissi allargar l' anima, fecesi maggior di sè stessa, ed acquistò quella pulitezza, quella maniera, quel garbo, quel fior di decoro, di urbanità, di gentilezza che l' ornamento la fecero e la delizia delle genti. Da tal maestra guidata imparò a prevenir quei vizî che allignando nel cuor di regina, divengon vizî universali ed epidemici. Udì da lei le salutari lezioni, che non già il principe, ma l' amore è quello che regnar deve su i popoli; che ad esso è dato di regolar l' uso dell' autorità, e che per esso l'autorità non è più un giogo pe' sudditi, ma una regola che li conduce, un soccorso che li protegge, una vigilanza paterna, la quale non si assicura della loro sommissione, se non perchè si assicura della loro tenerezza. Per lei in fine fu disciplinata ne' doveri di religione, la quale le insegnò a sciorre il labbro alla preghiera, ad elevar l' anima al Creatore, a slargar le viscere alla misericordia. Ed ecco il perchè preceduta la Regal Donna da fama sì celebrata, sin da quell' istante beato che comparve in mezzo a noi, dal Tronto all' ultima Leucupetra, e dalle rupi di Scilla all' Oreto una voce innalzossi di benedizione, in guisa che i vecchi, veduto il volto di Lei, stimaron di aver vissuto abbastanza; i giovani superbirono di sì lieta ventura; le madri, traendo esempio dalla letizia dei consorti, con le mani al cielo levate, gridarono: *a noi sopravviva!*

Nè questo è tutto. Laude degnissima del sesso gentile si fu l' eterno canto col quale il più sapiente de' coronati fecesi ad encomiare la virtuosa genetrice. Però

fu da' savi notato che sì bel carme non interamente addir poteasi a *Bersabea*. Onde i più, anzichè istoria, la nomarono profezia. Non io dirò intanto che tale vaticinio adempir doveasi nella persona di MARIA CRISTINA: dico nondimeno che FERDINANDO II nella sua eccelsa Consorte riconobbe i più vivi segni della non mai perfettamente delineata donna forte e leggiadra. Ed in vero in Lei lo spirito infaticabile al lavoro; in Lei l'ape ingegnosa all'industria; in Lei la colomba cultrice della innocenza. Quindi niuna come Lei per avvedimento più mansueta; niuna per maestà più regina; niuna per fedeltà più consorte. Quindi acclamata per umiltà senza pari, per dignità senza eguale, per compassione eroina incomparabile. Per la qual cosa mi penso tacere del resto de' suoi pregi, i quali a lato a questi spariscono. Io vi avrei volentieri detto che Ella riverberava i sentimenti del suo augusto Sposo, come l'onda de' nostri mari riverbera l'azzurro di una bella notte di està. Vi avrei notato che fra le rare virtù, quale splendida gemma su ricco anello brillava in Lei l'amicizia di tutta sua luce. Vi avrei narrato, che a renderla atto strumento di grandi opere concorsero ad un tempo medesimo tante doti umane e divine, che parvero in Lei collegate la Natura e la Grazia per farne una donna nel suo secolo senza pari. Vi avrei da ultimo contato come nell'aprile degli anni, quando le altre del debil sesso soglion mostrarsi tanto sollecite di vedere e di esser vedute, e van dietro con tanto affanno alle frivole pompe che ispirano uno stolido orgoglio, Ella amava il ritiro, il raccoglimento, il vivere in sè stessa; serbava nel vestire, ne' modi, ne' parlari una edificante modestia, in maniera tale che trasparivale così visibil dal volto quel candore di animo, che non potè schivar di udir

talvolta in passando: *cotesta è un angiolo in forma di donna.* In tal guisa MARIA CRISTINA emulando la illibatezza delle *Batilde*, la pietà delle *Adnodere*, la magnanimità delle *Berengarie*, la innocenza e la saggezza delle *Radegunde* appresso di aver regnato su gli affetti di FERDINANDO II per la bellezza del cuore, per la purità de' costumi, per la eccellenza dell' indole, fece manifesto ai dominatori della terra qual siasi il mezzo più sicuro per regnare su gli affetti de' popoli.

## II.

La beneficenza, quel più sublime di tutti gli umani sentimenti, quello sprone a sempre gloriose imprese, quella virtù che stima troppo circoscritti i limiti di bene oprare, che rinconcentra negli atti del suo eroismo quanto di tenero ha l' umanità, quanto di nobile ha un animo grande, la beneficenza, ripeto, è il mezzo, come nota leggiadrissimo Oratore, più opportuno per guadagnare l' affetto de' popoli. Or questa appunto fu la più bella delle doti che adornarono l'angelica figlia degli *Amedeì*: questa fida compagna l' abbandonò, sì . . . . ma nell' ora estrema. Ed oh! come restringere in piccol quadro tutte le opere generose da Lei compiute nel breve giro di poco sopra tre anni? E poichè è d' uopo farne ricordo, quali dirò prima, quali dopo? Quali tralascerò, quali porrò in veduta? Dirò che non appena fu Ella introdotta nella reggia, che nella mente e nel cuore ferma tenne l' aurea massima: *generosità e silenzio?* Ricorderò, che fattasi scudo dell' innocenza la serbò senza macchia alle vergini pericolanti? che divenuta la tromba della carità la spinse vittoriosamente nel cuore delle genti a Lei soggette? Favellerò fino a qual segno menasse innanzi la sua com-

passione al confronto della condizion sua con quella de' miseri nel copioso argento versato in seno delle vedove derelitte, de' piangenti pupilli, dei poverelli ramingbi, degl' infelici prigioni, e di ogni maniera di bisognosi, portando l'amorevole suo sguardo sin là dentro dove la vergogna teneva la vera inopia celata? Narrerò, che quasi straniera agl' idoli della umana grandezza, applicava a sè le memorande parole di *Paolo*: *se taluno è afflitto, io pur sono afflitta*: *se taluno è infermo, io pur sono ammalata*. Discorrerò . . . . Ma qual voce dall' alto de' cieli mi scende sul cuore? Quasi simile a quella che tra candida nube suonò in riva del Giordano, odo uscire un grido del mezzo di vivida luce, ed alto intuonarmi: *Costei che quì riposa fu educata nella scuola della Croce*. Sì, questi sono i tuoi accenti, divina figlia dell'Eterno. Quanta forza tu eserciti su le menti docili ai tuoi precetti! Felice chi allo splendore della tua luce non vede nell' universo che la sua anima, e Dio!

Che se le narrate cose cotanto a cielo levarono l' eccelsa Donna, chi mai potrà dire le altre tutte che una severa modestia covrì di fitto velo, o chi potrà almeno numerare le benificenze pubbliche ch' Ella usò in pro de' popoli? Oh patria! Oh caro oggetto de' miei omaggi e della mia tenerezza! Tutto in te annunzia le tracce di quel Genio, la cui mano alzava le mura di Pesto, le torri di Capua, e le sontuose abitazioni di Sibari. Ma dimmi se tanta serie di giorni felici regger può al paragone de' dì goduti fra le sovrane beneficenze di Maria Cristina e di Ferdinando II; giacchè di Ferdinando II e di Maria Cristina il cuore, il regno, la gloria è una sola. A chi mira quì di presente come ti stai in ogni ordine, e gerarchia sacra e civile, non può non dire che debitrice tu sei di sì

inaudita prosperità al regno, alla gloria, al cuore di sì virtuosi Sovrani. Ma tu il sai; e sai che non paga l'invitta Eroina de' tanti generosi atti del materno suo animo, ti lasciò il più dolce, il più caro, il più leggiadro frutto delle sue viscere; nè contenta a questo, nel momento istesso in cui tutto dispare, allorchè l'anima si parte dal mortale albergo, e va ad entrare in un abisso incomprensibile, non cessandoti di amare, ti degnò nel separarsi del pregiatissimo dono delle preziose sue lagrime. Nè sazia ancora, giunta alle ore estreme virilmente sforzandosi, ti ricordò sospirando, ti raccomandò supplicando, e ti diede i veri contrasegni che assai ti amò, che da madre affettuissima ti amò. *Ama, dolce pegno del mio dolore*, imprimendo de' baci su le guance del tenero pargoletto, *ama*, diceva, *Orfano mio, la troppo a me cara Nazione Napolitana: prosiegui, mio* FERDINANDO, *metà del mio cuore, compagno indiviso de' miei giorni, prosiegui dopo la mia dipartita i pietosi sovvenimenti dalla mia, dalla tua mano largiti verso i popoli. Siati la religione, consigliera; anima, l'amore; compagna, la giustizia. Questo è il voto che io fo: Cielo benedicilo!* Oh sensi! Oh favellari! Oh ricordi degni di esser tramandati alla memoria delle più lontane generazioni!

Quale meraviglia pertanto se per pregi sì eminenti, se per beneficî sì peculiari adorata fosse MARIA CRISTINA come tutelare divinità? Quale stupore se l'invidia che sdegna l'altrui ben essere e la stima che altri per le largheggiate beneficenze riceve; se l'avarizia che non ama di riconoscere il giovamento per non essere obbligata a rimeritarlo; se la superbia che di confessarlo è ritrosa per non rendersi inferiore al benefattore; se l'accidia finalmente, abborrendo da ogni pensiere che la invita al ben fare, copre di dimenticanza

le opere di utile virtù, quale stupore, io notava, se esse medesime dopo di averla salutata Eroina beneficientissima, sono astrette a proclamarla invitta Propugnatrice, come quella che regnar seppe su gli affetti suoi propî?

Ma a qual sapienza attinse forze cotanto sovrumane onde riuscire in impresa sì ardua pe' figli della polvere? Dalla Religione.

## III.

Lo spettacolo più sorprendente che presenta la storia dell' uman genere è quello della religione di Cristo, che lottando fin dal suo nascere contro tutti gli errori e contro tutt' i vizî insiem collegati, e facendo germogliare le più pure virtù nel seno istesso della corruzione, giunse dopo tre secoli di combattimenti e di vittorie ad assidersi trionfante con *Costantino* sopra il trono de' conquistatori del mondo. E fino a quando esecrande dottrine nate in mezzo ai delirî di folleggiante empietà dopo di avere inutilmente tentato di abbattere ogni specie di culto, aspirerete ancora di cuoprire d'onta e disprezzo questa vigile custoditrice dell' uman consorzio?

Rischiarata da questa luce ineffabile ritrasse Maria Cristina quella viva fede che innalzandola fino al trono di Dio le fe contemplare le adorabili perfezioni di Colui pel quale esiste il tutto, e tutto vive nell' universo; quella ferma fiducia che immutabilmente si accheta alle rivelazioni del cielo; quella sincera pietà che offre all' Eterno la vittima di un cuore umiliato e contrito; quella infrangibile costanza che più si afforza agli assalti delle imperversanti sventure; quella carità consumata, che ama il suo Dio in sè stessa, il suo prossi-

mo in Dio, e per cui vivente quì in terra mena una vita celeste, di Dio solo pasciuta. Nè fia ammirazione se pieno l'animo di queste auguste verità per Essa cangiata veggasi la reggia nel Carmelo di *Elia*, nel Giordano di *Eliseo*, nel deserto di *Giovanni*. Nè è a maravigliare se su l'ali de' suoi pensieri veggasi elevare sopra sè stessa, ed a fianco del re di Palestina mediti le divine giustificazioni, talchè parve talora un Serafino, che acceso di amoroso fuoco si prostra ossequioso innanzi al solio dell'Eterno. Nè destar ti debbe sorpresa se dalla mensa eucaristica, ove famelica sempre sospira ove corre sovente a cibarsi del pane de' forti si mostri con sì edificante raccoglimento da ispirare la venerazione ed il rispetto fin nelle anime più ritrose alla santità de' tremendi misteri. E perchè mai mi vieta il tempo seguir da vicino i passi di questa novella *Sulamite*? Io designerei senza confusione al vostro spirito tutti i pregi più distinti della fervente sua religione; e quì, io vi direi, qui fu ch' Ella, spiegando tutta l'energìa del suo cuore ne presentò in sacrificio l'intero dominio de' suoi sentimenti al Dio delle misericordie. Là vi dipingerei quella invitta costanza di animo ben composto, che nel soave soffio di favoreggiante fortnna non baldanzoso, e nei fieri assalti di minaccevoli tempeste non abbattuto, seppe conservare in un giusto tenor di vita la vera simiglianza di sè medesimo. Ivi ve la presenterei qual altra *Beatrice d' Este*, la quale orfana rimasa, prima di prender congedo dalle spoglie dell'augusta Genetrice, mirar volle quel cuore, considerar quel sangue, baciar quell' urna, ed indi adorò sommessa la mano divina, arbitra della vita e della morte. In quel sito ve l'additerei intenta ad aprire un nuovo asilo destinato a raccogliere un numero d'innocenti colombe elette a custodire ed a render più puro

lo spirito dell' evangelica morale. E perchè le lagrime, le preghiere, i voti alloraquando sono sinceri, universali, spontanei, perchè non possono sempre prolungare l'esistenza di coloro che per le loro doti divenuti l' ammirazione e la delizia del genere umano, sembra che abbiano acquistato il diritto alla immortalità! Quanti mai offerta non avrebbero la propria per conservar la vita preziosissima di Maria Cristina? Ma Ella ha omai percorso tutto lo stadio della sua carriera, ed è venuto il tempo che deve dalla mano dell' Autor della Gloria ricevere la corona della giustizia.

Sta scritto ne' libri santi: la morte rivela il segreto della vita: quella del giusto è l' approssimarsi della luce che mette in dileguo le tenebre; è l' aurora di lieto giorno interminabile.

Su, schiudetevi a' nostri tremuli sguardi, schiudetevi, Regie stanze, soggiorno infausto di tacita desolazione. Ecco pari a torbidi sogni ne fuggono quelle immagini funeste che cingono l' abitacolo del mortale che menò i suoi dì dimentico di se stesso e di Dio. Qui spira una novella *Edvige* la quale visse i giorni edificanti delle *Isabelle* e delle *Bianche*; ed una *Edvige* che visse i dì edificanti delle *Bianche* e delle *Isabelle* cangia il letto di morte in una scuola fecondissima di salutari ammaestramenti. Maria Cristina in cimento sì arduo ed incerto si raccoglie tutta in se stessa, e sprezzando le tenebre spaventose che le si addensano d' innanzi, fissa solo il pensiere in Quei che volentier perdona, in un Dio tutto clemenza ed amore. Chiede col desiderio de' santi i conforti estremi, e nel ricevere la carne immortale di vita vuol presenti l' adorato Consorte, i cari congiunti, gl' intimi familiari perchè raccolgano dal suo labbro le lezioni della sapienza, ed apprendano come Morte avvolge in un

fascio indistinto le marre e gli scritti, i cenci e l'ostro, la toga e la spada. Si sforza quindi di confortarne l'incomportabile affanno, e gli esorta ad adorare la volontà di quel Dio che rovescia i troni e toglie il fiato ai re della terra. Di poi rivolto lo sguardo al cielo, novella *Rachele* con gli occhi molli di affetto benedice il caro pegno del pudico suo amore, invocando sopra di Lui la pienezza de' doni e delle grazie della divina misericordia. Umiliata alla presenza del Giudice supremo, ma sicura della purità di sua coscienza, con la pace nell'anima, col sorriso su le labbra, onusta di meriti, accesa di speranza s' incamina con fermo passo verso l'eternità, come il tabernacolo del popolo eletto verso la terra promessa. Suona l'ultima ora. Rinnova la fiducia del futuro risorgimento, manifesta con le dolcezze delle agonie la tranquillità dello spirito, e nel bacio finalmente di *Gesù Crocifisso* chiude gli occhi al mondo, talchè parve un Cherubino il quale assorto fosse in dolce placidissima estasi.

Ad annunzio sì ferale parve il reame delle Sicilie come una città che presa d'assalto è minacciata dell'estrema ruina. Là il padre diceva ai figli: *la regina santa, la madre de' popoli è morta!* Quì la vedova, l'orfano, i miseri gridavano: *l'angelo della beneficenza sparì.* Mio Dio! Qual turbine ne tolse una vita che pareva destinata a compiere l'ornamento di questo secolo! Non appena era per Lei giunto il mattino, che ha veduto la sera!

Sì, o Cristiani. Una fatal vicessitudine, un moto cui nulla arresta, trascina tutto negli abissi della eternità. Le luci più brillanti, le generazioni più gloriose, gl' imperi più possenti tutto va a perdersi in questa voragine nella quale tutto rientra per non uscirne giammai. Dopo quello che abbiam veduto, la vita non è

che un sogno, la bellezza non è che fugace, le grazie ed il sorriso della gioventù non sono che fiori, i quali ridenti allo spuntar dell'alba, al meriggio appassiscono. Il solo regno del Re de're non ha fine, come il padrone dei dominanti è immortale. Quello che sopravvive ad una fuggevole esistenza è la memoria del giusto, è la virtù che non si estingue. Maria Cristina ha empita la terra del suo nome, e questo nome colmo di benedizioni è scritto ne'cieli. I padri narreranno a' loro figli la felicità che godettero sotto gli auspicî di sì eccelsa Reina; questi la ridiranno a' nipoti, ed in ciascuna famiglia tale rimembranza da età in età conservata, diverrà monumento domestico, elevato tra le mura paterne il quale perpetuando la ricordanza di Lei in tutt' i secoli, dirà, ch'Ella regnò su gli affetti di Ferdinando II, ma per la bellezza del cuore più che per quella del volto: per la purità de' costumi più che per la nobiltà del sangue: per la eccellenza dell' indole più che per le dolcezze del talamo. Che regnò su gli affetti de' popoli, ma per la piena de' beneficî più che per le pompe della reggia: per la eminenza de' pregi più che per la grandezza del solio; per l' onestà della vita più che per lo splendor del diadema. Che regnò in fine su gli affetti suoi propî, ma per la fortezza dell' animo, non pel contegno del grado: per la delizia degli angeli, non per la gloria degli uomini; per la corona del cielo, non per la felicità della terra. Dirà, ch' Ella mancò, ma come declina l' astro del giorno, che compiuto il periodico corso, sparisce su l' opposto orizzonte circondato dallo splendore immortale de' proprî raggi. Dirà da ultimo che la sua dipartita fu una sventura per l' Angiolo de' Re, una sciagura per i popoli, una perdita per la Religione; perdita irreparabile se non avesse dato un Francesco di Assisi.